

In questo numero

Vivere in castità:
camminare gioisi e
feriti d'amore p. 1

Omelia, 25 gennaio
2023 p. 5

Dai pionieri missionari
ai primi figli di San
Michele Garicoïts in
Thailandia p. 7

Capitolo Regionale
della Regione
Santa Maria di
Gesù Crocifisso p. 9

In missione... con la
comunità di Pistoia
p. 16

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 18

† P. Pierre Monnot scj
p. 21

† P. Enrico Mariani scj
p. 22

P. Etchecopar a sua
sorella Julie, p. 24

La parola del superiore generale

Vivere in castità: camminare gioisi e feriti d'amore

*“Un mezzo sicuro e facile
per consolidare queste delicate virtù della fede e della purezza
sarebbe l'impegno costante nel compiere bene le azioni ordinarie.”
(DS § 81 - San Michele Garicoïts)*

Cari betharramiti,

Noi, figli di San Michele Garicoïts di ieri e di oggi, abbiamo assunto, attraverso un voto, una grande sfida per il Regno di Dio. Non potremo mai “abituarci” al dono della castità..., ma non si tratta nemmeno di nascondere sottoterra; sia che lo viviamo intensamente, oppure un po' meno, o anche con grande difficoltà. In ogni caso, il Popolo di Dio, al quale apparteniamo, ci dà la sua fiducia e attende sempre la nostra testimonianza.

Vivere in castità significherà per noi, tra l'altro, *assumere la ferita della nostra tendenza all'esclusività nell'amore e nella tenerezza*. Camminare feriti dall'amore non è facile, perché implica molta conoscenza di sé, l'accettazione dei propri

limiti e, soprattutto, un costante dono di sé. Molti fratelli la vivono con gioia e speranza, perché sentono di essere sulla strada giusta, quella che Gesù stesso ha proposto loro con amore.

Il voto di castità, pronunciato davanti al Signore e alla sua Chiesa, tocca il cuore del nostro carisma betharramita come *vita religiosa apostolica*. Non siamo monaci, siamo uomini comuni feriti d'amore.

Quanto mi edificano i fratelli che hanno compreso che vivere la castità significa riposizionarsi affettivamente in modo nuovo e definitivo, fin da quando entrano nella vita religiosa! Detto con altre parole: seguire Cristo significa lasciare profeticamente *"padre, madre e fratelli"* come ha fatto lui, anche se questo crea un vuoto; e aprirsi a tutti/e con un amore sincero e generoso, per creare nuovi legami in Cristo. Questo essere betharramiti distaccati e casti ci ha sempre caratterizzato e ha fatto sì che, per definizione, le nostre comunità non fossero fredde o indifferenti. Ci è molto di aiuto il rispetto dei laici, delle laiche e dei religiosi/e che collaborano nelle diverse comunità in cui viviamo! Più di una volta una opportuna correzione fraterna da parte di un laico/a ha aiutato un sacerdote/ religioso a ritrovare il suo posto...

Come battezzati condividiamo la stessa vocazione e questo è un invito a coltivare la nostra fraternità e amicizia in Cristo, con piccoli gesti quotidiani che ci fanno sentire vicini gli uni agli altri anche quando siamo molto diversi.

Così affermano le nostre Costituzioni, parlando del voto di castità: *"La nostra piena realizzazione esige un'adeguata maturità e un equilibrio affettivo. Ciò permette, per una vita fraterna in comunità, di andare oltre i conflitti propri di ogni tipo di vita comunitaria ed essere così capaci di vivere una sana solitudine e un'attenzione verso i fratelli."* (Regola di Vita, 36).

San Michele voleva che i betharramiti praticassero *"il rispetto cordiale e la cordialità rispettosa"* (DS § 157) (cfr. Regola di Vita, 37).

Questo voto, infatti, tocca pienamente la nostra capacità affettiva, le nostre relazioni di alterità e la nostra capacità di offrire tenerezza in modo esclusivo. Ben vissuta, in piena libertà di spirito, fa emergere in ogni fratello e sorella una profondità paragonabile a quella del matrimonio sacramentale, che esprime l'unione di Cristo con la sua Chiesa.

È vero che la gente comune non comprende tale consegna. Fin dai

tempi di Gesù, il celibato per il Regno è stato visto come qualcosa di "fuori luogo" (cfr. Mt. 19,12 e seguenti). Inoltre la missione ci pone permanentemente in dialogo con culture atipiche, provocatorie e ci costringono a chiederci sinceramente se siamo, tra la gente, segno dell'amore di Dio.

Così come la povertà diventa "segno del Regno" nel *mondo materialista* per il fatto di: "non possedere, non disporre, lo stare con i poveri, ecc."; così, il celibato per il Regno, vissuto nella castità, in un *mondo edonistico* ha bisogno di diventare visibile e credibile attraverso un *processo di maturazione personale* di cui siamo responsabili, nella misura dei doni ricevuti.

Noi religiosi non siamo chiamati a *mondanizzarci*, ad essere degli *scapoloni, dei principini o dei dongiovanni*... L'alleanza personale con il Signore -che, si suppone, ci ha cambiato la vita- ci ha conferito un *atteggiamento diverso da quello della sterilità*. Perché Gesù Cristo *ci ha chiamati e ci ha amati per primo, e ci ha destinati a portare molto frutto per il Regno di Dio*. Questa è la nostra fecondità pastorale, vissuta nello *stile di Gesù*, che rimane sempre.

Così è casto colui che, come Gesù, fa "essere" l'altro. Non lo cattura, non lo strumentalizza per i propri fini. Il suo atteggiamento rispettoso mostra di riconoscere in ogni fratello/sorella un'*identità distinta*. Vive le sue relazioni affettive rispettando la distanza e l'alterità.

Chi non è casto non cerca la *relazione*, ma la *fusion*e, o la *confusione*. La castità, quindi, è importante per tutti, non solo per i consacrati, perché ci invita a sviluppare la capacità di vivere le nostre relazioni affettive *maturando in Cristo*, e rispettando ciascuno/a nella sua identità sessuale, genere o stato di vita.

Nel contesto culturale contemporaneo esiste una reale difficoltà nella pratica della castità, tenuto conto del facile accesso a forme di "*intimità virtuale*" o di "*pseudo intimità*", e questa situazione può porre in seria difficoltà la stabilità dei legami e le scelte in ambito affettivo, anche in quanti hanno scelto il celibato per il Regno. A proposito, non si nasce casti, ma si diventa casti...

Abbiamo quindi bisogno di ritornare continuamente al vangelo dei *piccoli*. Il betharramita, "*petit, soumis, constant, et toujours content*" avrà sempre bisogno dell'amore di Dio e dovrà saper accogliere con gratitudine ciò che gli viene donato riguardo la castità. Altrimenti si può cadere nell'estremo opposto..., nel voler risolvere da solo ciò che è frustrante o arduo.

La *presunzione* (cioè l'eccessiva fiducia nelle proprie qualità) e la *temerarietà* (cioè l'audacia indiscreta oltre i rischi) sono due atteggiamenti purtroppo presenti *in chi non pratica o non aspira alla castità*. Entrambi attentano alla virtù della speranza, motivo per cui si dice che avremo sempre bisogno di *un'umiltà lucida e serena* di fronte alle sfide e alle tentazioni che si presentano.

La promessa che abbiamo fatto un giorno è stata pronunciata con coraggio, ma la vita ci ferisce e quindi, il momento in cui ci presenteremo al Signore alla fine del cammino, potrebbe non essere splendido. Piuttosto, è probabile che molti di noi giungano "*a mani vuote di merito*" (Santa Teresa di Gesù Bambino). Tuttavia, auspico che vivere questo voto permetta ad ogni betharramita di essere più libero e che -come auspicava San Michele- possiamo avere "*i cuori dilatati da una santa gioia, che corrono e volano nel servizio di Dio*" (DS § 137), misteriosamente presente nella vita di ogni fratello e di ogni sorella a noi affidata.

ALCUNE DOMANDE:

- *Questa lettura ti ha lasciato qualcosa?* Condividi in comunità ciò che ritieni utile riguardo le esperienze di questo voto. Fallo come colui che ascolta, sperimenta e discerne.
- Dopo aver deciso di seguire Cristo nella vita religiosa e di praticare la castità per il Regno, quale nuovo posto hai dato alla tua famiglia, agli amici, ai tempi personali?

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale



Omelia • Solennità della conversione di San Paolo Apostolo

Basilica di San Paolo fuori le Mura, Mercoledì 25 gennaio 2023

[...]

Il tema di questa Settimana di preghiera è stato scelto da un gruppo di fedeli del Minnesota, consapevoli delle ingiustizie perpetrate nel passato nei riguardi delle popolazioni indigene e contro gli afroamericani ai nostri giorni. Di fronte alle varie forme di disprezzo e razzismo, di fronte al fraintendimento indifferente e alla violenza sacrilega, la Parola di Dio ci ammonisce: *"Imparate a fare il bene, cercate la giustizia"* (Is 1,17). Non basta infatti denunciare, occorre anche rinunciare al male, passare dal male al bene. Ecco che l'ammonimento è volto al nostro cambiamento.

2. *Cambiamento*. Diagnosticati gli errori, il Signore chiede di rimediarvi e, per mezzo del profeta, dice: *"Lavatevi, purificatevi [...] Cessate di fare il male"* (v. 16). E sapendo che siamo oppressi e come paralizzati dalle troppe colpe, promette che sarà Lui a lavare i nostri peccati: *"Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora,*

diventeranno come lana" (v. 18). Carissimi, dai nostri fraintendimenti su Dio e dalla violenza che cova dentro di noi, non siamo capaci di liberarci da soli. Senza Dio, senza la sua grazia, non guariamo dal nostro peccato. La sua grazia è la sorgente del nostro cambiamento. Ce lo ricorda la vita dell'Apostolo Paolo, che commemoriamo oggi. Da soli non ce la facciamo, ma con Dio tutto è possibile; da soli non ce la facciamo, ma insieme è possibile. Insieme, infatti, il Signore chiede ai suoi di convertirsi. La conversione – questa parola tanto ripetuta e non sempre facile da capire – è chiesta al popolo, ha una dinamica comunitaria, ecclesiale. Crediamo dunque che anche la nostra conversione ecumenica progredisce nella misura in cui ci riconosciamo bisognosi di grazia, bisognosi della stessa misericordia: riconoscendoci tutti dipendenti in tutto da Dio, ci sentiremo e saremo davvero, col suo aiuto, *"una sola cosa"* (Gv 17,21), fratelli sul serio.

Che bello aprirci insieme, nel segno della grazia dello Spirito, a

questo cambiamento di prospettiva, riscoprendo che *"tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così – come scriveva San Giovanni Crisostomo – chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra"* (Lumen gentium, 13; In Io. hom. 65,1). In questo cammino di comunione, sono grato che tanti cristiani di varie comunità e tradizioni stiano accompagnando con partecipazione e interesse il percorso sinodale della Chiesa cattolica, che auspico sempre più ecumenico. Ma non dimentichiamo che camminare insieme e riconoscerci in comunione gli uni con gli altri nello Spirito Santo comporta un cambiamento, una crescita che può avvenire solo, come scriveva Benedetto XVI, *"a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico"* (Enc. Deus caritas est, 18).

L'Apostolo Paolo ci aiuti a cambiare, a convertirci; ci ottenga un po' del suo coraggio indomito. Perché, nel nostro cammino, è facile lavorare per il proprio gruppo anziché per il Regno di Dio, spazientirsi, smarrire la speranza di quel giorno in cui *"tutti i cristiani, nell'unica celebrazione dell'Eucaristia, si troveranno riuniti in quella unità dell'unica Chiesa che*

Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa" (Decr. Unitatis redintegratio, 4). Ma proprio in vista di quel giorno riponiamo la nostra fiducia in Gesù, nostra Pasqua e nostra pace: mentre lo preghiamo e lo adoriamo, Egli opera. E ci conforta ciò che disse a Paolo e che possiamo sentire rivolto a ciascuno di noi: *"Ti basta la mia grazia"* (2 Cor 12,9).

Carissimi, ho voluto condividere in spirito fraterno questi pensieri che la Parola mi ha suscitato perché, da Dio ammoniti, per sua grazia cambiamo e cresciamo nel pregare, nel servire, nel dialogare e nel lavorare insieme verso quella piena unità che Cristo desidera. ■



Dai pionieri missionari ai primi figli di San Michele Garicoïts in Thailandia

Roberto Cornara

Sono passati poco più di 70 anni da quel pomeriggio del 18 dicembre 1951 quando i Padri Saint-Guily, Pédebideau, Laulom, Bignolles e Séguinotte arrivarono a Chiang Mai per fondare la missione betharramita nel nord della Thailandia. Espulsi da Tali in Cina, alcuni missionari betharramiti chiesero ed ottennero da mons. Chorin, vicario apostolico di Bangkok, il permesso di stabilirsi nel suo vicariato per continuare l'opera di evangelizzazione dei popoli del sud-est asiatico.

Dopo questi primi cinque pionieri, altri missionari raggiunsero ben presto la Thailandia, alcuni "anziani" della Cina, e i giovani, che non avevano conosciuto Tali e lo Yunnan, ma che erano spinti dallo stesso desiderio di portare il vangelo "ai confini del mondo". È bene non dimenticare i loro nomi: Fr. Dimas e i Padri Lanusse, Sablayrolles, Londaïtzbéhère, Fognini, Saubatte, Lhouerrou, Bonnat, Oxibar, Carraro,

Trezzi, Pucheu, Bataillès, Salla, Trusgnach, Grassi e Luzzi, seguiti più tardi dai Padri Rodriguez, Perlini, Urbani, Caset, Donini, Pensa, Salacrist e O'Malley. Alla guida di questo folto gruppo missionario c'era Mons. Lucien Lacoste, vescovo di Tali, a cui il vicario apostolico di Bangkok affidò la direzione dell'evangelizzazione del nord della Thailandia sotto la sua diretta dipendenza e autorità.

L'opera di evangelizzazione portò ben presto i suoi frutti, soprattutto presso le etnie di montagna, in particolare i Kariani e gli Akha. Nel 1954 Mons. Chorin affidò la parrocchia del Sacro Cuore di Chiang Mai ai Betharramiti. Centri missionari furono fondati a Chomthong, Maepon, Maerim-Sobrim, Chiang Dao, Maesarieng, Huay Bong, Muang Ngam, Viang Pa Pao, Maethoklo... ed altri ancora sorgeranno negli anni a venire.

La crescita dell'opera dei missionari convinse la Santa Sede

che era giunta l'ora di dividere l'immenso Vicariato apostolico di Bangkok. Il 17 novembre 1959, con la costituzione *Caelorum regnum*, Roma eresse la prefettura apostolica di Chiang Mai, con giurisdizione su otto province nord-thailandesi. Mons. Lacoste, pur continuando a portare il titolo di Vescovo di Tali, fu nominato amministratore apostolico della nuova giurisdizione ecclesiastica, *quam Sodalibus Societatis Presbyterorum Sanctissimi Cordis Iesu de Betharram gubernandam concredimus* (=affidata ai membri della Società dei Preti del S. Cuore di Gesù di Bétharram).

Sei anni dopo, il 18 dicembre 1965, la prefettura apostolica divenne diocesi (costituzione *Qui in fastigio*), e Mons. Lacoste amministratore apostolico. Questi mantenne il suo incarico fino a quando, per raggiunti limiti di età, dette le dimissioni nel 1975.

L'opera dei Padri di Betharram, affiancati da religiosi e religiose di altre Congregazioni e Istituti missionari, accrebbe il numero dei cattolici della diocesi. Secondo gli Annuari Pontifici, nel 1970 la diocesi contava poco più di 5.000 fedeli, raddoppiati 10 anni dopo, e quasi 20.000 nel 1990. Non va nemmeno dimenticata l'opera compiuta dai missionari per "inventare" la scrittura dei Kariani e nelle traduzioni della Bibbia nelle lingue locali.

A partire dagli Anni '80 l'invecchiamento dei religiosi e il venir meno dell'afflato missionario

nelle nuove leve betharramite, hanno portato i padri di Chiang Mai e l'intera Congregazione a riflettere sul significato della loro presenza in terra thailandese. Frutto di queste riflessioni fu la decisione di aprire nel 1986 un seminario, a Sampran, alle porte di Bangkok, per formare giovani thailandesi allo spirito e al carisma di San Michele. A questi giovani spetterà ora il compito di continuare, radicati in una chiesa locale e insieme missionaria, l'opera che per decenni i padri hanno compiuto con sacrificio, ma sempre seguendo l'insegnamento del Fondatore: *Eccomi, Signore, per fare la tua volontà.* ■



Capitolo Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso

Chiang Mai 23-28 gennaio 2023

|

P. Austin Hughes scj

Ci siamo incontrati a Ban Betharram Chiang Mai, una scelta naturale per il nostro terzo Capitolo Regionale. Gli altri due erano stati a Olton (2010) e Bangalore (2016). Per la prima volta in una riunione regionale la maggior parte dei 18 delegati si conoscevano abbastanza bene. Padre Enrico, il nostro Superiore Regionale che ha organizzato con sensibilità l'intero evento, è stato infatti formatore di diversi partecipanti del Capitolo. Alcuni gruppi di studenti avevano studiato insieme, e ora tutti i giovani sacerdoti e religiosi si conoscono grazie a un comune noviziato, o al programma di studi, o a un incontro a Betharram. Gratitudine è stata espressa ai formatori presenti, e a quelli del passato (i padri Biju Alappat e Biju Anthony) che avevano reso questi incontri possibili.

Abbiamo ripreso la riflessione di apertura del capitolo offerta da Paul Pollock SJ che si è ispirato a un discorso di Papa Francesco dello

scorso anno a un gruppo di teologi e formatori. Ha parlato di quattro tipi di vicinanza: vicini a Dio, vicini ai nostri Superiori, vicini gli uni agli altri, vicini alle persone che serviamo. Molte delle nostre considerazioni hanno ripreso questo tema, e una particolare perla di saggezza di Papa Francesco ha fatto da sfondo alle nostre riflessioni: "Se vuoi andare veloce, vai da solo; se vuoi andare lontano, vai con gli altri". Camminare insieme ha caratterizzato il nostro incontro.

Padre Enrico ha presentato una relazione generale sulla Regione, con il sostegno dei Vicari Regionali e dei loro economi. Il quadro che ne è emerso ha mostrato nei due giovani Vicariati (India e Thailandia) una crescita graduale e di espansione con nuove missioni, scuole (soprattutto in India) e ha evidenziato molte delle gioie che i giovani religiosi sperimentano lavorando nella vigna del Signore. Entrambi i giovani



Il sostegno reciproco tra i Vicariati (scambio di personale e aiuto economico) è stato una benedizione per la Regione Santa Miriam. Il Vicariato indiano è grato per il sostegno finanziario esterno, mentre il Vicariato inglese è grato

per il sostegno di religiosi sia dalla Thailandia che dall'India. In particolare l'Inghilterra conta sulla presenza di tre superiori indiani ben inseriti. L'inglese è la lingua comune della Regione, anche se questa è più facile per gli indiani che per i thailandesi. Insegnanti laici volontari dall'Inghilterra hanno cercato di aiutare la Thailandia in questo campo.

Abbiamo parlato della nostra missione in Vietnam, poiché sia l'India che la Thailandia hanno prestato sostegno alla comunità emergente del Vietnam con la formazione (a Shobhana Shaakha & a Sampran) e con personale per la formazione in Saigon, mentre il Vicariato inglese ha dato un importante sostegno finanziario alla comunità vietnamita. Il Vietnam un giorno farà parte della nostra Regione? Si trova in Asia e ha molti tratti culturali in comune con la Thailandia. L'unica qualifica che

Vicariati hanno sostenuto il fratello maggiore (Vicariato d'Inghilterra) con doni generosi e prestiti di personale, portando energia ed entusiasmo al loro ministero. Questo contrasto è messo in luce dall'età media di ogni Vicariato: Inghilterra 65, Thailandia 47 e India 42.

Anche se ogni Vicariato ha le sue tensioni (alcune etniche, alcune generazionali, alcune legate alla personalità), i religiosi all'interno di ciascun Vicariato cercano di sostenersi a vicenda nella missione, e sostengono i singoli religiosi quando si trovano in difficoltà. Nonostante le differenze, insistiamo sul fatto che siamo prima di tutto la famiglia di Betharram e non Kariana o Kannadiga o Inglese. Apparteniamo alla famiglia di San Michele e la Regione Santa Miriam ha contribuito a sviluppare questo senso di identità.

gli manca: la guida a sinistra.

Il senso di appartenenza a Betharram ha una storia diversa in ogni paese. Il Vicariato d'Inghilterra è stato fondato dalla Francia nel 1909, da sacerdoti francesi esiliati che hanno lavorato come missionari per molti anni prima di cercare vocazioni betharramite. Le radici, quindi, sono profonde, soprattutto perché negli anni '20 e '30 i giovani candidati inglesi furono inviati in Francia e in Palestina per la formazione insieme a candidati provenienti da altri paesi. A quei tempi tutti si conoscevano a prescindere dalla loro origine.

In Thailandia Betharram ha evangelizzato i Villaggi del Nord, quindi le radici risalgono a molti anni fa. Un giovane candidato thailandese dirà spesso che un missionario betharramita lo ha battezzato, e che un altro ha battezzato i suoi genitori. Anche questo porta frutti perché gli ex-alunni di Betharram in Thailandia sono molto legati alla nostra Congregazione e sostengono la nostra missione.

In India le radici della chiesa sono profonde, non così quelle di Betharram. Qui, la Formazione ha preceduto la missione; B e t h a r r a m infatti non ha evangelizzato

l'India, e il "legame familiare" è diverso da quello della Thailandia. Da qui lo sforzo profuso per intensificare la relazione con l'Inghilterra fin dal 2001, quando la delegazione indiana è stata unita all'Inghilterra.

In ogni vicariato i singoli religiosi e le singole comunità alimentano un fondo comune, (il sistema varia in ogni realtà). Questo sostegno è comunque importante per il senso di appartenenza. Per esempio, le comunità del Vicariato indiano danno una notevole contributo economico alla nostra missione di Betharram nell'Assam. Mentre nel Vicariato thailandese tutte le congrue diocesane sono versate direttamente nel fondo del Vicariato per la formazione.

Abbiamo ricordato il famoso detto di Padre Graziano di qualche anno fa: "Quando noi religiosi parliamo della Santissima Trinità, tutti sorridiamo e ci troviamo d'accordo, ma quando parliamo di ciò che tocca le nostre



tasche, apriti cielo!” Fortunatamente in questo capitolo i disaccordi sono stati espressi in modo molto educato e senza clamore! Ma l’aspetto finanziario rappresenta un problema per tutti i Vicariati. Sia in Thailandia che in India, le spese di vita quotidiana della comunità sono coperte dalle congrue dei religiosi e da donazioni di laici. Le spese per la formazione sono coperte sia dallo sforzo interno che dall’aiuto esterno. Tuttavia le spese regionali o il contributo al Consiglio Generale, o il costo dei biglietti aerei per gli incontri di Congregazione all’estero vanno oltre la capacità dei Vicariati più giovani, anche se entrambi fanno sacrifici significativi. I contributi aggiuntivi apportati dal Vicariato inglese alla formazione dal 1997 sono stati possibili solo grazie al fondo di investimento creato dalla vendita di terreni presso il vecchio Collegio Sacro Cuore di Droitwich. La registrazione dei terreni a nome di

Betharram è un problema sia in India che in Thailandia, e molti progressi sono stati compiuti dall’ultimo capitolo.

Le speranze per il futuro sono state condivise inizialmente in piccoli gruppi e in seguito con l’intera assemblea. Queste sono solo alcune:

- È stata fatta una richiesta per accogliere giovani chiamati alla vocazione di Fratelli religiosi nei vicariati più giovani. I Fratelli erano una parte importante della Congregazione al tempo di San Michele, quindi perché non ora? E se ci sono resistenze culturali alla vita religiosa come Fratelli, come possiamo superarle? In Inghilterra i Fratelli hanno salvato la vita della comunità.

- Come possiamo coltivare la nostra spiritualità e la nostra vita di preghiera? Esiste una vita di preghiera regolare solo nella casa di formazione? Può un padre spirituale



saggio nominato per ogni vicariato essere un aiuto per noi?

- Come possiamo formare progetti in ogni vicariato che abbiano una chiara identità? Lavoriamo molto duramente per le diocesi di tutto il mondo, come ha fatto la Congregazione ai tempi di San Michele, ma come possiamo mostrare più chiaramente il nostro carisma betharramita? Questo ha conseguenze per l'animazione vocazionale e anche per il lato finanziario. In alcuni luoghi lavoriamo per progetti diocesani, ma la Diocesi raccoglie i frutti finanziari!

- I formatori lavorano tutti molto duramente, ma hanno bisogno di sentirsi sempre sostenuti. Gli atteggiamenti e le azioni dei religiosi anziani sono significativi,

soprattutto quando visitano le case di formazione e i giovani studenti li guardano come modelli.

Questo Capitolo ha cercato di seguire un cammino sinodale, come Papa Francesco ha chiesto a tutta la Chiesa l'anno scorso. Non abbiamo quindi tentato di presentare proposte radicali, sorprendenti o innovative per cambiare il mondo. Ci siamo invece ascoltati gli uni gli altri, fiduciosi che lo Spirito Santo era al lavoro nella nostra condivisione e nel nostro ascolto paziente. Abbiamo lasciato il resto nelle mani del Signore. ■

..... Nuovi professi perpetui della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso



Cari e
Stimati Padri,
Fratelli e
Laici betharramiti, sono

Fr. Stephen R. scj,

appartengo al Vicariato del Sacro Cuore dell'India, Regione Santa Miriam di Gesù Crocifisso. Ringrazio di cuore tutti per le vostre preghiere, l'amore e il sostegno nei miei confronti.

Provengo da una piccola famiglia cristiana nella città di Bangalore, Karnataka.

Sin da quando ho ricevuto Gesù per la prima volta nel mio cuore, ho desiderato diventare sacerdote. Dopo essermi unito al gruppo dei chierichetti, non ho mai perso la partecipazione quotidiana alla Santa Eucaristia. Quando ho espresso il mio desiderio a mia madre, lei ha risposto "se Dio così vuole, così sia". Mia



madre è stata la persona che mi ha incoraggiato e mi ha dato tutto il suo supporto nel corso della mia vita. Successivamente, quando sono entrato in un collegio, ho avuto il dono di un sacerdote diocesano, P. Martin Antony (che ora non c'è più), che mi ha ispirato e incoraggiato ad essere sacerdote religioso.

Nel 2013 sono entrato nella Congregazione betharramita. Durante il mio aspirantato i Padri mi hanno fatto conoscere la vita di San Michele Garicoïts. Era una novità per me, ma la vita di San Michele era molto, molto interessante. Avevo la sensazione che anche la mia vita fosse simile a quella della famiglia di San Michele.

La vita di San Michele, il suo cammino di spiritualità e la missione dei nostri padri mi hanno ispirato ad essere betharramita. Avendo questo riferimento come fondamento, ho percorso le diverse tappe della formazione. In tutti questi anni ho imparato ad essere umile e disponibile a tutte le necessità della Congregazio-

ne e del popolo di Dio.

Incontro personalmente il Signore nella Santa Eucaristia, attraverso la lettura della Parola di Dio, attraverso la lettura e la pratica della Spiritualità del Sacro Cuore così come ce l'ha presentata San Michele e l'incontro con le persone nella mia vita quotidiana. Come betharramita desidero fare la Volontà di Dio con cuore pieno d'amore e aperto. Le parole di San Michele "Datemi un cuore che ami veramente" risuonano sempre in me.

Oggi, quando ripenso a quei primi giorni, il mio desiderio è ancora vivo. Ho emesso i voti perpetui il 17 gennaio 2023. Mi sono donato interamente a Dio e alla missione nella famiglia betharramita. Desidero e prego che il nostro Padre San Michele Garicoïts e i betharramiti del Cielo mi accompagnino in ogni passo.

Possa io rimanere umile e obbediente alla Sua Volontà.

Grazie. ■

Sono Fr. John Weera-
Spong Youhae scj.
Appartengo alla parroc-
chia The Holy Family,
Huay Bong della Diocesi
di Chiang Mai. Sono il figlio
maggiore della famiglia. Ho
conosciuto la Congregazione del
Sacro Cuore di Gesù di Betharram tra-
mite P. John Chokdee Damronganurak
scj. Sono entrato a far parte della fami-
glia religiosa di Betharram nel 2007.

Terminati gli studi nel 2010, ho fat-
to due anni di esperienza presso una
parrocchia affidata ai betharramiti. Ho
completato gli studi filosofici al Saeng-
tham College, Thailandia, nel 2017.
Successivamente, sono andato in In-
dia per il noviziato. Di ritorno dall'In-
dia, dopo aver emesso la prima pro-
fessione, ho ripreso gli studi teologici
al Saentham college, e li ho completa-
ti nel 2022. Ho emesso i voti perpetui il
27 gennaio 2023.

La grazia di Dio e la guida dei miei
formatori e superiori di missione, sia



nelle case di formazione che
nelle parrocchie, mi hanno
formato in una dimensione
nuova della vita religiosa.
Ho imparato a conoscere
sempre di più il carisma e
la spiritualità della Congrega-
zione. Gli anni di formazione alla
vita religiosa mi hanno aiutato a sco-
prire lo spirito di San Michele Garicoïts
e la ricca tradizione missionaria della
Congregazione. La vita di preghiera
personale e comunitaria mi aiuta a ra-
dicarmi in Gesù Cristo.

Sono pure consapevole di aver
bisogno di approfondire il cammino
spirituale mediante la direzione spiri-
tuale e l'accompagnamento dei miei
formatori, Superiori e membri della
comunità ovunque sarò inserito. Con-
fidando nella provvidenza di Dio e
nella cura materna della nostra Madre
di Betharram, mi impegnerò ad esse-
re sincero e aperto nella condivisione
reciproca per essere fedele nella fa-
miglia betharramita.

Ringrazio il Si-
gnore per i mol-
teplici doni che ha
riversato su di me,
per il suo amore
costante nono-
stante i momenti
altalenanti della
mia vita e per ren-
dermi più forte
nella vocazione e
nella missione.

Sempre avanti. ■





...la comunità di Pistoia

|
P. Simone Panzeri scj

Distesa ai piedi dell'Appennino tra la regione Toscana ed Emilia-Romagna, si trova la piccola città di Pistoia che vive circondata da numerosi vivai dove crescono piante verdi che da qui partono per il mondo intero e che conserva nel cuore della sua Cattedrale, una preziosa reliquia di San Giacomo di Compostela che qui viene chiamato Santo Jacopo. In questa tranquilla città a pochi chilometri dalla più nota Firenze, da 7 anni vive una comunità betharramita che si è trasferita qui, su volere del Vescovo, dopo aver trascorso 35 anni nella Parrocchia di Montemurlo, sempre in Diocesi di Pistoia.

La comunità continua una tradizione decennale che vede i religiosi a servizio della Diocesi, nei primi anni sulla montagna appenninica, poi in un paese e ora nel cuore della città di Pistoia. Alla comunità è infatti stata affidata la chiesa più grande e monumentale della Diocesi (copre la superficie di

un ettaro) in cui ha sede la Parrocchia di San Francesco, in una delle piazze principali della città. Gli inizi non sono stati facili, i betharramiti hanno dovuto prendere l'eredità dei francescani conventuali che dal 1232 erano presenti in città e che, per la carenza di vocazioni, hanno dovuto lasciare il convento e quindi anche la cura di questa Parrocchia. I religiosi ricordano ancora la prima Messa da loro celebrata in questa chiesa alla presenza del Vescovo e di pochissimi altri fedeli, segno del clima amareggiato per la partenza dei francescani dalla loro comunità parrocchiale. Nel corso degli anni, però, il Signore ha fatto in modo che la conoscenza reciproca e l'amore per la comunità crescessero in modo tale che, oggi, i padri e i fratelli sono ben accolti, amati e stimati dal popolo di Dio che frequenta la chiesa. La comunità si è lasciata guidare da uno spirito di umiltà, entrando in punta di piedi, senza



postulando come tappa della sua formazione per discernere la vocazione religiosa betharramita.

Fin dal suo trasferimento a Pistoia, poi, la comunità ha portato con sé da Montamurlo, il gruppo dei giovani laici betharramiti

pretese, nelle tradizioni secolari di questa Parrocchia francescana e per questo è riuscita a trovare in tutti un'eccellente accoglienza.

I religiosi di Betharram che vivono a Pistoia sono 5: P. Natale Re scj (superiore ed economo), Fr. Severino Urbani scj, P. Pietro Villa scj, P. Simone Panzeri scj, P. Serge Appaouh scj. Tutti i Padri svolgono il loro ministero di ascolto e di vicinanza alle persone che quotidianamente bussano alla porta della sagrestia e hanno trovato in questa chiesa sacerdoti accoglienti e sempre presenti.

Oltre a questo, ogni padre ha un incarico a servizio della Diocesi (sull'esempio del fondatore San Michele) in diversi ambiti della pastorale: pastorale sanitaria, giovanile, vocazionale, caritativa e discernimento spirituale. Da due anni la comunità ha accolto Gabriele Vassallo, un uomo di quarant'anni, che vive in comunità il tempo del

chiamato "*BetharrAmici*" (gli amici di Betharram) che hanno ufficialmente chiesto al Capitolo Regionale di Betharram del 2016, di essere da loro seguiti e accompagnati nella conoscenza di San Michele e della Congregazione.

Come si nota Betharram a Pistoia si muove sui passi di San Michele nel servizio alle necessità della Diocesi, nella cura del popolo di Dio, nell'attenzione a chi chiede di seguire Gesù per dire "Eccomi" a Lui nella propria quotidianità. Da sempre la comunità è infatti attenta al servizio del discernimento soprattutto per i giovani e per chi chiede di verificare la propria vocazione per poter poi un giorno entrare a far parte nella Congregazione di Betharram. È questa una missione che ogni membro della comunità sente come propria ed è condivisa da ciascuno supportando poi coloro che se ne fanno carico in modo più



diretto e attivo. È una missione che è venuta incontro alla comunità quando i giovani, per primi, l'hanno interpellata perché non si rompesse il legame con Betharram dato dal trasferimento della comunità. Sì, i giovani per primi hanno cercato e trovato il modo e il tempo per chiedere ai religiosi di aiutarli a crescere nella loro vita portandoci dentro lo stile che San Michele ci ha insegnato, quello di fare della piccole cose della nostra quotidianità il luogo dell'incontro con Dio. La parola chiave che ha colpito il cuore dei giovani è stata, ed è ancora oggi, questa: "Eccomi"! Nei loro incontri mensili, così, cercano di lasciarsi interrogare per discernere dove, nella loro vita concreta, possono vivere e attualizzare il loro "Eccomi". Questo cammino non è però rimasto chiuso nel piccolo gruppo di amici di Betharram legati a questa comunità. Da qui è nata la voglia di incontrare altri giovani che sono presenti in altre

realità betharramite d'Italia e non solo. I BetharrAmici, infatti, prima che la pandemia li fermasse, hanno vissuto un tempo di missione andando a trovare i giovani della Parrocchia betharramita di Langhirano (Parma) e Lissone (Milano), con questi ultimi, in particolare, è nato un forte legame che li porta a condividere periodicamente dei momenti di incontro e di progettazione comune e, insieme, hanno anche preparato le loro proposte concrete affidate al Capitolo Regionale 2022.

Sempre nel clima di apertura, hanno poi partecipato ad incontri con giovani francesi e ivoriani e vivono un fortissimo desiderio di riprendere presto questi momenti di incontro e condivisione che allargano gli orizzonti e penetrano nel cuore. Alcuni BetharrAmici, poi, prestano servizio nell'équipe di Pastorale Giovanile della Diocesi e partecipano attivamente coi padri alle iniziative proposte in tal senso, imparano così a

mettersi a servizio del Vescovo come la comunità che li segue e li accoglie. È bello poi notare che, proprio da questo gruppo è nata anche la voglia di un giovane di vivere in comunità il tempo di discernimento vocazionale del postulando.

Molte volte si pensa alla Pastorale Giovanile come al luogo in cui progettare e offrire "cose" per i giovani, la comunità di Pistoia ha sperimentato invece come proprio dai giovani è nata la proposta e il progetto di camminare insieme. Forse è questo il tesoro che lo Spirito ha donato di vivere: lasciarsi interpellare

dai giovani andando incontro a loro, uscendo dai propri stereotipi e progetti pastorali preconfezionati. Sono stati i giovani ad essere segno per i religiosi, portando alla comunità la loro voglia di crescere nel condividere l'"Eccomi" del Signore Gesù ripetuto e vissuto da San Michele. Forse è questa la ricchezza da scoprire nei giovani: lasciarci interpellare da loro, dalle loro domande e dai loro desideri che aprono al futuro con speranza. ■



■ La **Commissione di preparazione del Capitolo Generale** (membri del Consiglio di Congregazione) si riunirà nei prossimi giorni – **dal 20 al 25 febbraio** – a Roma, nella Casa Generalizia.

Durante quest'incontro, **il Consiglio Generale si riunirà in seduta plenaria**.



L'annuario 2023 della Congregazione è stato inviato in formato digitale (pdf) a tutti i religiosi e le loro comunità tramite i Superiori Regionali e loro Vicari.

Nella Pace del Signore

India | 16 gennaio 2023 - Il **Sig. G. Maria Joseph**, di 74 anni, papà di P. Arul Gnana Prakash scj, Vicario Regionale in India, è tornato alla Casa del Padre, dopo una lunga malattia.

Restiamo vicini a P. Arul e alla sua famiglia con la preghiera di suffragio per il loro caro.



Padre Pierre MONNOT scj

Amiens, 30 ottobre 1932 – Betharram, 22 gennaio 2023 (Francia)

La nascita di P. Monnot ad Amiens probabilmente non lo avrebbe portato a Betharram. Fu la seconda guerra mondiale, con il bombardamento di Amiens da parte dell'esercito tedesco nel maggio 1940, che costrinse i suoi genitori all'esodo, abbandonando un'azienda di autotrasporti per l'agricoltura nelle Landes, a Villeneuve di Marsan. La funzione del padre in questa azienda può spiegare la curiosità di Pierre per tutto ciò che riguarda i motori, la scienza e la tecnica!

Ha fatto tutta la sua formazione secondaria qui nell'apostolicato dal 1942 al 1950 prima di fare il noviziato a Pau, nella comunità del Bambino Gesù dove ha emesso la prima professione religiosa l'8 settembre 1951. Poi lo scolasticato a Bel Sito, interrotto dal servizio militare con l'ordinazione sacerdotale nella cappella del Seminario Maggiore di Bordeaux il 14 marzo 1959, con altri due fratelli betharramiti, Emile Garat e Jean Etchebarne.

Sei mesi dopo, il più giovane del trio betharramita, fu fondatore a Ferkessédougou in Costa d'Avorio del "Cours Normal Saint-Michel". Là, per 6 anni, dispiegò tutta l'energia della sua giovinezza come insegnante-educatore, ma anche prestando molti servizi pastorali all'esterno. Poi la Congregazione di Betharram fu in-



caricata del Seminario Minore Saint-Jean di Katiola, dove P. Pierre vi rimase per otto anni.

Nei miei primi passi di giovane professo in comunità con lui, ho ammirato il suo zelo missionario che è stato per me una benedizione. La mattina era insegnante in seminario e, nel pomeriggio, era cappellano di un collegio pubblico, e lo frequentava con gioia nonostante il sole cocente. Poi è stato scelto per permettere a Betharram di diversificare la sua presenza come vicario in una parrocchia nella brousse di Niakarmandougou, ma vi rimase solo un anno.

Per quarant'anni visse in una sorta di Via Crucis, interrogandosi continuamente su come realizzare la volontà di Dio che gli sembrava confusa tra una fedeltà agli impegni presi a Betharram e le preoccupazioni familiari che lo tormentavano. Immagino che spesso dovette fare riferi-

mento al brano evangelico odierno in cui Gesù stesso fa una scelta netta, accettando come una implosione familiare per un suo allargamento familiare e un'integrazione di tutti coloro che fanno la volontà di Dio, riuniti non più dal sangue ma dalla chiamata di Dio e dal desiderio di fare la Sua Volontà!

Anche nello sconforto spirituale e umano in cui si trovava, la sua mano era aggrappata a questo bel ramo che gli era stato teso qui a Betharram. Fino al suo ultimo giorno è rimasto fedele alla recita del rosario. Nonostante tutte le distanze, Betharram è rimasta la sua famiglia.

Da sette anni e mezzo era tornato a Betharram dove si era sentito pienamente accolto dalla comunità di questa casa, che è stata felice di ritrovare un fratello prodigo. Betharram è tornata ad essere per lui il luogo di

pace del suo cuore, grazie a tutti coloro che gli hanno permesso questo ritorno. Un ulteriore segno di Dio: la celebrazione dei funerali di Pierre nella festa di san Francesco di Sales, lui che aveva costruito la sua spiritualità sull'amore e sulla misericordia di Dio, di quel Dio-Padre che "ha forza, non per costringere, ma per attirare il cuore perché la grazia ci spinge, ma non soffoca la nostra libertà".

Inoltre, possiamo sempre invocare questo grande santo che ha ispirato il nostro Fondatore affinché, nelle nostre comunità religiose e in questa residenza, cresca un clima di famiglia dove tutti siano circondati da un "rispetto cordiale e una cordialità rispettosa" come ci raccomanda san Michele Garicoïts. Il percorso del nostro fratello ci incoraggia ad essere gentili e benevoli tra di noi.

*(Dall'omelia di P. Laurent Bacho scj
ai funerali di P. Monnot)*

Padre Enrico MARIANI scj

Lissone, 1° agosto 1941 – Albavilla, 29 gennaio 2023 (Italia)

Ci inchiniamo di fronte al mistero di una vita sacerdotale – quella di P. Enrico Mariani, scomparso lo scorso 29 gennaio – vissuta per 4 anni nell'impegno ministeriale attivo e poi segnata dalla malattia, dalla disabilità, dal dolore e dalla sofferenza per ben cinquant'anni.

Ci inchiniamo davanti alla volontà del Signore, per servire il quale e per arrivare in tempo a celebrare l'eucarestia, P. Enrico è caduto rovinosamente in un dirupo, sulle montagne della Valsolda,



assistito e confortato solo da Lui, il suo Signore, nella solitudine di una fredda notte di marzo del 1973.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci ha raccontato di Gesù, in casa, a Cafarnao, pressato dalla folla che ostruiva tutti i passaggi. Capita spesso anche oggi che siano bloccati i passaggi per arrivare ad incontrare Gesù. Ma qualche benevolo amico del paralitico ha pensato bene di calarlo dal tetto, al centro della sala, davanti a Gesù, per essere da Lui guarito.

Noi, come la folla di Cafarnao, avremmo voluto che dicesse al paralitico e a P. Enrico, non solo "ti sono rimessi i tuoi peccati" ma che lo guarisse. Noi vorremmo che il Signore faccia sempre la nostra volontà, che esaudisse i nostri desideri, ma Lui ci guarisce prima di tutto "dentro", nella mente e nel cuore e toglie il male, il peccato per farci dono di una vita nuova, come la Sua, fatta di fiducia nel Padre del cielo e di attenzione vigile e premurosa nei confronti dei fratelli.

È stata la situazione che ha caratterizzato anche la vita di P. Enrico. Calato da mani amorevoli al "Centro" di varie nostre comunità religiose – Monteporzio, Albavilla, Valsola e ancora negli ultimi 20 anni ad Albavilla. Lui, sempre davanti al Signore e ispirato da Lui, è stato a modo suo sempre polo di attrazione, centro di attenzioni per la sua simpatia, manifestata nei modi più diversi: con i suoi celebri detti, con il canto, con i gesti che dicevano molto più delle parole.

È stato anche provvidenziale provocazione e richiamo alla vera fraternità, voluta e insegnata da Gesù,

richiamo all'attenzione amorevole nei confronti di chi è debole, fragile, a volte incapace di comunicare, come il paralitico davanti al Signore Gesù.

La paralisi fisica non ha impedito a P. Enrico di vivere una vita gioiosa, felice, ritmata dai suoi canti di sola melodia senza parole, cantati con la voce del cuore.

La disabilità non gli ha tolto la capacità di piccoli e significativi gesti di riconoscenza per coloro che lo assistevano: bastava un'immaginetta, un santino, un ritaglio di giornale.

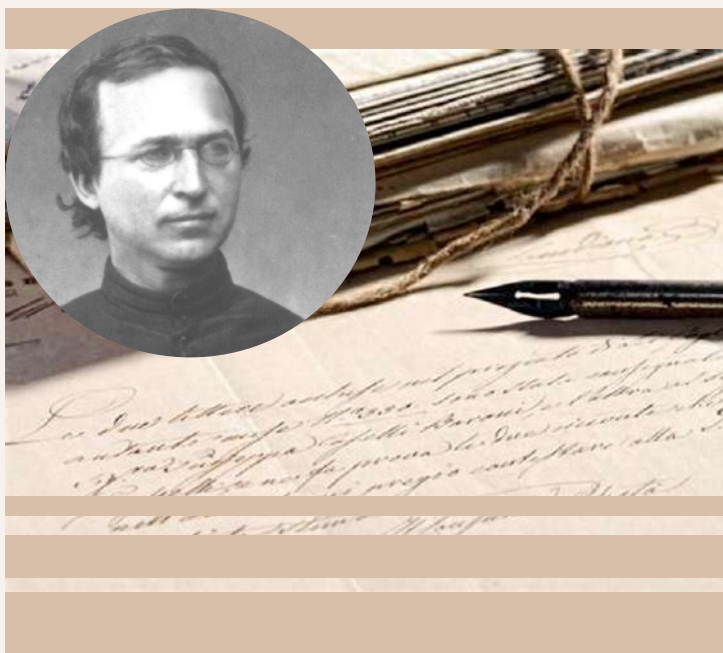
[...] Ci mancherà tanto padre Enrico!

Credo che non mancherà mai a nessuno di coloro che lo hanno conosciuto e ricorderanno una persona, un sacerdote sfortunato per le menomazioni fisiche ma capace come Giobbe di sopportare serenamente, senza perdere la fiducia nel Signore – fiducia di cui ci ha parlato Paolo agli Efesini nella seconda lettura – continuando a cantare con il cuore la sete del Dio Vivente che ardeva nella sua anima.

"Grazie, al ciel, ciao!": era il tritico di parole che riusciva a pronunciare meglio e che ripeteva di continuo. In ospedale, stanco, congedava chi lo visitava dicendo: "Nanna, ciao!" (Tradotto: "sono stanco, lasciatemi riposare").

"Ciao" P. Enrico! "Nanna" ora tra le braccia del Padre. Per sempre!

*(Dall'omelia di P. Piero Trameri scj
ai funerali di P. Mariani)*



Lettera di P. Augusto Etchecopar scj a sua sorella Julie, Suor Elisabetta, Figlia della Carità, Betharram, 14 febbraio 1868.

Cara pecorella di Nostro Signore, ecco ciò che deve darti coraggio, fiducia, pace imperturbabile tra le tempeste esteriori ed interiori, in mezzo a tutti gli assalti del mondo e dell'inferno, in mezzo a tutti i tuoi fallimenti! È il pensiero sempre da meditare dell'amore eterno, infinito di questo buon Pastore, della sua sollecitudine continua, del suo occhio sempre aperto, del suo cuore sempre riverso su di noi, che dirige tutto,

che regola tutto, che volge tutto alla soddisfazione del suo amore di Padre, al bene dei suoi figli. Da qui questa pratica dei grandi santi. Dice San Francesco di Sales: «Colui che comprende in modo eccelso tutto ciò che si può desiderare per piacere a Dio:

1°. Rimane immutabile in questa risoluzione di stare alla presenza di Dio, con un totale spogliamento e consegna di se stesso tra le braccia della sua santissima volontà, e tutte le volte che trova lo spirito fuori da questa piacevole dimora, ve lo riconduce dolcemente.

2° Rimane così, senza pensare alla propria anima, alla povera natura, se sia soddisfatta o meno; o se lo sarà più tardi o meno; senza pensare a se stesso né nel presente, né nel futuro, a ciò che accade o accadrà, perché cosa sono questi ritorni su se stessi se non miserabili consolazioni dell'amor proprio?

3° Perciò non ragiona deliberatamente sulle proprie consolazioni o afflizioni, ma getta incessantemente il cuore e la mente nel seno della Volontà Paterna; dicendo a tutto: Sì, Padre, perché tu lo hai voluto. E se vede sorgere in sé qualche preoccupazione o desiderio, se ne spoglia subito e lo consegna a Dio, affermando di non volere se non Lui solo e il compimento del suo beneplacito.» San Francesco di Sales.



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net